PALUMBO EDITORE

INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per continuare ad essere comunità scolastica, pronti a ripartire più forti e consapevoli di prima

MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

Estratto da

Tortora
Carmina
Cingolani
Contù

UNA STORIA CHIAMATA LETTERATURA

PALUMBO EDITORE
[infodocenti@palumboeditore.com]

vedi la presentazione dell'opera

www.palumboeditore.it/schedaopera/itemId/3047

Piero Martina, ***Il partigiano***, 1961. Torino, Palazzo Lascaris.

UN PERSONAGGIO PER DISCUTERE

I partigiani di Fenoglio

«Partigiano, come poeta, è parola assoluta»

Raoul, Johnny, Milton. Questi personaggi di Fenoglio sono protagonisti di libri diversi, ma hanno un elemento in comune: sono tutti partigiani. E tutti vengono presentati al lettore con i loro "nomi da battaglia", cioè con i nomi che hanno preso quando hanno scelto di combattere. Ma chi è un partigiano? Genericamente con la parola "partigiano" s'intende chi sostiene in modo fazioso e intransigente un'idea, un partito o un gruppo, di cui condivide il pensiero e l'attività. In Italia il termine acquista un significato più specifico dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando passa a indicare i combattenti della Resistenza contro l'occupazione tedesca e il governo fascista di Salò. Da questo momento in poi per "partigiano" s'intende un combattente volontario che non appartiene a un esercito regolare, ma si aggrega spontaneamente a una formazione armata che agisce sul territorio invaso dal nemico, svolgendo azioni di guerriglia e attività di propaganda clandestina.

Il significato da attribuire alla parola "partigiano" è al centro delle riflessioni di Fenoglio, che nel secondo capitolo del *Partigiano Johnny* mette in scena un episodio emblematico. Prima di prendere la strada delle colline, Johnny incontra nella piazza di Alba alcuni amici e i suoi due ex insegnanti antifascisti, Leonardo Cocito e Pietro Chiodi. Tra loro nasce una discussione che verte proprio sul «vero significato della parola partigiano», che è «una nuova parola, nuova nell'acquisizione italiana», ed è una parola che emoziona. Tant'è che, quando viene pronunciata per la prima volta durante la conservazione, tutti sembrano fermarsi: «tutti erano intenti, ognuno per suo conto, a pesare nella sua aerea sospensione quella nuova parola, nuova nell'acquisizione italiana, così tremenda e splendida nell'aria dorata». Il punto di vista di Leonardo Cocito entra però in conflitto con quello di Chiodi. Cocito è un convinto comunista e afferma che «partigiano, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità». Secondo lui, per diventare partigiani, è necessario aderire all'ideologia comunista e sacrificare tutto in nome della causa antifascista, perché «la vita partigiana è tutta e solo fatta di casi estremi». Viceversa, per il liberale Chiodi «partigiano è, sarà chiunque combatterà i fascisti», spinto da un bisogno di giustizia e di libertà che va al di là di ogni schema ideologico. Così, mentre Cocito collega la funzione del partigiano a un preciso progetto politico, Chiodi ne dà una interpretazione più vasta e universale. Quest'ultima è anche la posizione di Fenoglio. Nelle sue pagine la vita partigiana, descritta in tutta la sua concretezza, assume il valore di una prova estrema che rispecchia la più generale tragicità della condizione umana.

Quando escono i primi libri di Fenoglio,

UN PERSONAGGIO PER DISCUTERE
I partigiani di Fenoglio

l'accoglienza della critica è inizialmente tiepida: a non convincere è soprattutto l'assenza di forti motivazioni ideologiche nella rappresentazione della lotta contro i fascisti, che viene descritta senza retorica. Ormai, negli anni Cinquanta, la guerra è un argomento quasi usurato, che comincia a diventare inattuale. Eppure Fenoglio sceglie la Resistenza come grande tema della sua intera produzione e i suoi personaggi principali sono quasi sempre dei partigiani. Libro dopo libro, ritorna a raccontare in modo nuovo la stessa storia che ha per protagonista un eroe combattente. Questa fedeltà integrale a un unico tema ha il sapore di una sfida epica: opporre resistenza all'assurdità del male e alla negatività dell'esistenza, anche a costo di affrontare la morte, è una necessità, un dovere morale. Per questo nei suoi romanzi le ragioni morali hanno molta più rilevanza delle finalità strettamente politiche e degli intenti documentari: la Resistenza è un'esperienza assoluta e radicale in cui l'autore mette in gioco il proprio destino di uomo.

Per sempre partigiani (Raoul, Johnny, Milton)

Per Raoul, per Johnny e per Milton diventare partigiano è una scelta irreversibile. Non si torna indietro. Per accedere a questa nuova condizione esistenziale, il partigiano deve lasciarsi alle spalle il passato, rinunciando alla sua identità precedente e sacrificando anche i legami familiari. Alla nuova vita corrisponde un nuovo battesimo. Così ad esempio nel racconto *Gli inizi del partigiano Raoul* il ragazzo protagonista decide di assumere "Raoul" come nome di battaglia e la narrazione si concentra in una sola giornata: quella decisiva in cui il protagonista comincia la sua vita di combattente. Questa prima giornata che Raoul trascorre con i suoi compagni è una vera e propria iniziazione, una seconda nascita. La condizione partigiana è eccezionale, fuori dalla norma, ma non per questo è rappresentata in modo celebrativo e idealizzato. Al contrario, viene mostrata realisticamente in tutta la sua concretezza e asprezza.

Alberto Sughi, ***Martiri della libertà***, 1956. Collezione privata.

La Resistenza è tutto; per Raoul, Johnny e Milton è l'unico tempo possibile. Non c'è un oltre. Il finale dell'ultima redazione del *Partigiano Johnny* si conclude con dei punti di sospensione. La storia di Johnny finisce a Valdivilla, nelle Langhe, dove, tra il fango, i camion a gas e le case occupate dai fascisti, si svolge una sanguinosa battaglia. Mentre esplodono le scariche dei fucili nemici, Johnny si ripara dagli spari gettandosi a terra e riconosce nelle vicinanze il cadavere di un partigiano. Completamente sporco di fango, rimasto senza munizioni, riesce ad avvicinarsi all'amico Pierre, che, dopo un inutile tentativo di resistere, invoca a gran voce la ritirata. Ma è troppo tardi: i partigiani cadono uno dopo l'altro, mentre all'orizzonte si materializza una colonna di camion carichi di altri soldati fascisti. Con fatica Johnny si rialza ancora una volta, imbracciando il fucile appartenuto a un compagno morto, ma i fascisti ricominciano a sparare... Sulla scena cala un silenzio pietrificato e l'azione s'inabissa nei puntini. Dopo questo stacco, Fenoglio si limita ad aggiungere che «due mesi dopo la guerra era finita». Il personaggio di Johnny ha molti tratti dell'eroe epico, ma la sua morte non ha nulla di eroico: non avviene nel corso di uno scontro decisivo per le sorti del conflitto, non serve a niente. E tuttavia porta a compimento il percorso individuale del protagonista, che sacrifica la vita per un ideale di libertà e giustizia. In questo senso la condizione di Johnny è quella di un uomo qualunque, soggetto agli arbitri del caso: la sua morte è ininfluente nel contesto della guerra. Non c'è nessuna trascendenza. Il sacrificio di Johnny non suggella un destino eroico di riscatto collettivo; al contrario la morte fa parte della precarietà e della materialità dell'esperienza umana.

Anche il destino di Milton in *Una questione privata* resta sospeso. Il lettore può fare delle ipotesi, ma in effetti Fenoglio non spiega esplicitamente quale sarà la fine di Milton. Una cosa però è certa: a differenza di Johnny e di Raoul, Milton commette una violazione. Porta avanti la sua ricerca «privata» nel «fitto» della guerra partigiana. Si volta verso il passato. *Una questione privata* inizia dunque con un'infrazione. Il partigiano Milton interrompe il suo giro di perlustrazione per visitare la villa di Fulvia, la donna di cui si è innamorato prima dell'inizio della guerra. È un atto gratuito e inutilmente rischioso: la villa sorge sulla cima di una collinetta, nei pressi di una strada battuta dai pattugliamenti delle truppe fasciste. Ivan, il compagno che scorta Milton nel giro di ricognizione, lo mette in guardia del pericolo, ma le sue proteste cadono nel vuoto. Milton non presta ascolto alle sagge esortazioni di Ivan, perché è sedotto dall'incanto di quei ricordi che invece avrebbe dovuto seppellire dentro di sé. «Ecco i quattro ciliegi… ecco i due faggi…»: la vista dei luoghi cari mette in moto la memoria, il passato risorge con forza impellente e cancella le urgenze del presente. Così, sin dalla prima pagina del romanzo, Fenoglio presenta al lettore il suo protagonista in preda all'ossessione del ricordare. Il passato, dominato dall'immagine di Fulvia, lo distrae dal presente, che è il tempo della guerra partigiana. Ma la guerra non consente deroghe né deviazioni. La lotta partigiana è un impegno esclusivo che richiede una rinuncia assoluta alla vita precedente. Inseguendo i suoi demoni privati, Milton compie un tradimento simbolico: lasciando che il passato prenda il sopravvento, il partigiano viene meno alla sua missione. Da questo momento il suo destino è segnato.

ESERCITIAMOCI CON IL TESTO ARGOMENTATIVO

EDUCAZIONE CIVICA AGENDA 2030

EREDITÀ DELLA RESISTENZA «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione» (Piero Calamandrei). Scrivi un testo argomentativo in cui, dopo aver illustrato le motivazioni e le fasi salienti della guerra partigiana, anche a partire dalla parole di Calamandrei, rifletti sul significato civile e sulle eredità della Resistenza.